



COMMENTO AL VANGELO DELLA DOMENICA di Bruno Moriconi, ocd

Domenica XXIV TO A

Mt 18,21-35 (*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno?*)

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". ²²E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".



come io ho avuto pietà di te

Le volte che Pietro, e tutti i discepoli di Gesù, dovrebbero perdonare al loro fratello, sarebbero settanta volte sette, cioè 490 volte, perché il calcolo questo dà. In realtà, Gesù non pensa a questo, perché, sebbene sia moltissimo perdonare 490 volte, mettere un limite al perdono è proprio ciò che il Signore non vuole fare.

Con una probabile contrapposizione alla sfrenata disposizione alla vendetta di Lamec in Gen 4,24 (*Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette*), Gesù vuol dire che il perdono, come il suo, non

deve avere nessun limite. Infatti, la parabola che segue del servo senza cuore è il miglior commento a una delle invocazioni del Padre Nostro (*E rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*).

Il servo che doveva al suo padrone diecimila talenti e gli erano stati condonati ma, a sua volta, non aveva voluto condonare i cento denari che un suo compagno doveva a lui, ci sembra una persona senza cuore. Ma, attenzione! Gesù sta rivolgendosi a Pietro. E se, in quel momento, sta parlando per lui e gli altri apostoli, adesso, dalle pagine del Vangelo, sta parlando a noi.

Anche il padrone della parabola che chiama il suo svergognato dipendente, sta parlando con noi in nome del Signore che sempre è disposto a perdonarci. Ci ricorda ciò che non dovremmo mai dimenticare. Che anche noi siamo stati perdonati e, inoltre, senza averlo neppure chiesto. Forse non abbiamo debiti tanto grossi come quel servo senza cuore, ma è ciò che Gesù ci ha insegnato a chiedere nel *Padre Nostro*: “*Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*”.

Una responsabilità molto grande, ma è questa capacità di perdonare sempre ciò che qualifica lo sforzo cristiano. Una cosa per nulla facile, soprattutto quando la colpa commessa è umanamente insopportabile e la ferita non cicatrizza mai. Ma, non dobbiamo sbagliarci. Il perdono che Gesù vuole dai suoi discepoli, non si riferisce ai sentimenti, ma alla volontà. Le ferite rimangono e nessuno ci chiede che torniamo a fidarci di uno che ci ha ingannato o ha ucciso nostro figlio. Questo di solito lo chiedevano soltanto i giornalisti più sciocchi quando andavano a intervistare le povere vittime di perdite tanto grandi.

In casi gravi come questi, ma anche in altri meno gravi, ciò che richiede Gesù è il desiderio di perdonare, fatto preghiera. Il desiderio di poter arrivare un giorno a non odiare, neppure quelli che ci hanno fatto molto male. La ferita rimane, ma, con l'aiuto di Dio, e il tempo necessario, potremo diventare capaci di dire al Signore, senza timore di mentire, “*rimetti a noi i nostri debiti, Padre, come anche noi li abbiamo rimessi [vogliamo rimetterli] ai nostri debitori*”.

Le ferite non sono sparite neppure dal corpo glorioso di Gesù, ma Lui, nonostante tutta l'ingiustizia che vedeva in loro, dalla croce, anche per chi lo stava condannando, disse: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,34).